

Lo sport al centro della scena

Senza voler addentrarci nella palude del vittimismo - un atteggiamento che non ci compete e che non ci piace, visto che siamo uomini di sport - bisogna comunque essere obiettivi e chiamare le cose con il loro nome. Sempre. Assumendosi ogni responsabilità e facendo in modo che anche altri facciano la stessa cosa, assumendosi le proprie.

Il fatto è che per molto tempo, forse anche troppo, lo sport ha fatto la figura non del comprimario, ma della comparsa. Solamente alcune realtà - soprattutto professionistiche e con rilevanti connotati economici - hanno potuto contare non solo su una enorme visibilità e una martellante eco mediatica, ma anche su risorse che, nel corso degli anni, si sono andate sempre più riducendo.

Eppure, a ben vedere, proprio la tragedia globale della pandemia di Covid-19 ha dimostrato, senza ombra di dubbio e al di là degli aspetti puramente agonistici, il grande valore sociale e il ruolo positivo e costruttivo dello sport dilettantistico o, se si preferisce, popolare.

Ancora una volta, e proprio nei momenti più bui delle chiusure e delle timide e parziali riaperture coincidenti con le varie ondate epidemiche, le attività delle Federazioni sportive hanno messo in evidenza la loro insostituibile funzione collettiva che, come ho già detto, travalica gli aspetti squisitamente agonistici delle varie specialità favorendo l'attività motoria di un'ampia fascia di cittadinanza, con innegabili, benefiche ricadute per la salute pubblica.

Appena le disposizioni di legge lo hanno permesso, l'attività della Fidasc e di altre Federazioni è ripresa con grande vigore e con crescente entusiasmo, consentendo non solo la pratica sportiva per un altissimo numero di appassionati delle varie discipline, ma favorendo la preparazione e l'allenamento per tanti atleti di interesse nazionale e internazionale in vista di una auspicabile ripresa dell'attività senza limitazioni di natura sanitaria.

Ora, anche grazie allo strumento "Next Generation Eu" (Pnrr -Piano nazionale di ripresa e resilienza), chiamato impropriamente "Recovery Fund", si apre davvero uno spiraglio fondamentale per la ripresa non solo dello sport, ma di tutta la vita sociale e produttiva dell'intero Paese. Il "Recovery Plan", cioè il piano nazionale di riforme varato da ogni Paese per spendere i fondi del "Next Generation Eu", rappresenta, quindi, una opportunità davvero imperdibile per attribuire finalmente allo sport il suo vero valore nell'ambito del "Sistema Italia".

Le premesse - ed è a questo che mi riferivo parlando di responsabilità - non sono purtroppo confortanti, e sembrerebbe che il "Recovery Plan" attribuisca allo sport il solito ruolo marginale con una "dotazione" di fondi davvero esigua, che non risolverebbe i problemi dell'attività di alto e altissimo livello internazionale, e nemmeno quelli di crescita delle nuove generazioni di atleti che stanno nascendo all'interno di ciascuna Federazione sportiva.

A questo punto, avendo fatto (e continuando a fare) con coraggio e determinazione la nostra parte, non resta che sperare in una sorta di ravvedimento e di revisione del "Recovery Plan" affinché tanto impegno e tanti sacrifici - specie da parte dei ragazzi e delle loro famiglie - non vadano persi.

Intanto, come mostrano le cronache sportive riportate nel nostro inserto, le due discipline federali e le loro innumerevoli e affascinanti specialità stanno continuando a dare vita ad una intensa attività sia di eliminatorie regionali, sia di importanti finali nazionali, tutte organizzate e svolte all'insegna di un rigoroso rispetto delle norme sanitarie predisposte dal Governo e dal Coni.

Sembrerebbe che il "Recovery Plan" attribuisca allo sport il solito ruolo marginale con una "dotazione" di fondi davvero esigua, che non risolverebbe i problemi dell'attività di alto e altissimo livello internazionale, e nemmeno quelli di crescita delle nuove generazioni di atleti.

